

## La passione di Gesù

Matteo 26,14–27,66

**Gesù venduto da Giuda.** - <sup>14</sup>Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti <sup>15</sup>e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. <sup>16</sup>Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo.

**L'ultima Cena.** - <sup>17</sup>Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». <sup>18</sup>Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"». <sup>19</sup>I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

<sup>20</sup>Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. <sup>21</sup>Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». <sup>22</sup>Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». <sup>23</sup>Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. <sup>24</sup>Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». <sup>25</sup>Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

<sup>26</sup>Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». <sup>27</sup>Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, <sup>28</sup>perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. <sup>29</sup>Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».

<sup>30</sup>Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. <sup>31</sup>Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti:

Percuoterò il pastore  
e saranno disperse le pecore del gregge.

<sup>32</sup>Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». <sup>33</sup>Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». <sup>34</sup>Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». <sup>35</sup>Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.

**Al Getsèmani.** - <sup>36</sup>Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». <sup>37</sup>E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. <sup>38</sup>E disse loro: «*La mia anima è triste* fino alla morte; restate qui e vegliate con me». <sup>39</sup>Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». <sup>40</sup>Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? <sup>41</sup>Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». <sup>42</sup>Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». <sup>43</sup>Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. <sup>44</sup>Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. <sup>45</sup>Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. <sup>46</sup>Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

<sup>47</sup>Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. <sup>48</sup>Il traditore aveva

dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». <sup>49</sup>Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò. <sup>50</sup>E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. <sup>51</sup>Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. <sup>52</sup>Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. <sup>53</sup>O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? <sup>54</sup>Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». <sup>55</sup>In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. <sup>56</sup>Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.

**Gesù davanti al sinedrio.** - <sup>57</sup>Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. <sup>58</sup>Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire.

<sup>59</sup>I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; <sup>60</sup>ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, <sup>61</sup>che affermarono: «Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”». <sup>62</sup>Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». <sup>63</sup>Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». <sup>64</sup>«Tu l’hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico:

d’ora innanzi vedrete il *Figlio dell’uomo*  
seduto alla destra della Potenza  
e venire sulle nubi del cielo».

<sup>65</sup>Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; <sup>66</sup>che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!».

<sup>67</sup>Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, <sup>68</sup>dicendo: «Fa’ il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».

<sup>69</sup>Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». <sup>70</sup>Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». <sup>71</sup>Mentre usciva verso l’atrio, lo vide un’altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». <sup>72</sup>Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell’uomo!». <sup>73</sup>Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». <sup>74</sup>Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell’uomo!». E subito un gallo cantò. <sup>75</sup>E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.

**Il suicidio di Giuda.** - <sup>27,1</sup>Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. <sup>2</sup>Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato. <sup>3</sup>Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, <sup>4</sup>dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». <sup>5</sup>Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. <sup>6</sup>I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel

tesoro, perché sono prezzo di sangue». <sup>7</sup>Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. <sup>8</sup>Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d'oggi. <sup>9</sup>Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: *E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d'Israele,* <sup>10</sup>e le diedero per il campo del vasaio, *come mi aveva ordinato il Signore.*

**Gesù davanti a Pilato.** - <sup>11</sup>Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». <sup>12</sup>E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. <sup>13</sup>Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». <sup>14</sup>Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito.

<sup>15</sup>A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. <sup>16</sup>In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. <sup>17</sup>Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». <sup>18</sup>Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.

<sup>19</sup>Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua».

<sup>20</sup>Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. <sup>21</sup>Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». <sup>22</sup>Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». <sup>23</sup>Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».

<sup>24</sup>Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». <sup>25</sup>E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». <sup>26</sup>Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

<sup>27</sup>Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. <sup>28</sup>Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, <sup>29</sup>intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». <sup>30</sup>Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. <sup>31</sup>Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

**Crocifissione morte e sepoltura.** - <sup>32</sup>Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. <sup>33</sup>Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», <sup>34</sup>gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. <sup>35</sup>Dopo averlo crocifisso, *si divisero le sue vesti, tirandole a sorte.* <sup>36</sup>Poi, seduti, gli facevano la guardia. <sup>37</sup>Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». <sup>38</sup>Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

<sup>39</sup>Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo <sup>40</sup>e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». <sup>41</sup>Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: <sup>42</sup>«Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. <sup>43</sup>*Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene.* Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio"!». <sup>44</sup>Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.

<sup>45</sup>A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. <sup>46</sup>Verso le tre, Gesù

gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». <sup>47</sup>Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». <sup>48</sup>E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. <sup>49</sup>Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». <sup>50</sup>Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

<sup>51</sup>Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, <sup>52</sup>i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. <sup>53</sup>Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. <sup>54</sup>Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!». <sup>55</sup>Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. <sup>56</sup>Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo.

<sup>57</sup>Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. <sup>58</sup>Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. <sup>59</sup>Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito <sup>60</sup>e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. <sup>61</sup>Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria.

<sup>62</sup>Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, <sup>63</sup>dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: "Dopo tre giorni risorgerò". <sup>64</sup>Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: "È risorto dai morti". Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». <sup>65</sup>Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». <sup>66</sup>Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie.

Nel racconto della passione di Gesù, [Matteo](#) segue da vicino la ricostruzione che ne fa il vangelo di Marco, di cui mantiene invariata l'impostazione di fondo. Ad esso però egli apporta alcuni ritocchi ma soprattutto manifesta l'angolatura sotto cui legge la passione aggiungendo i seguenti brani:

Aggiunte al racconto del tradimento di Giuda (Mt 26,14-15)

Parole di Gesù prima dell'arresto (Mt 26,52-54)

La morte di Giuda (Mt 27,3-10)

Messaggio della moglie di Pilato (Mt 27,19)

Pilato si lava le mani (Mt 27,24-25)

Aggiunte alla morte di Gesù (Mt 27,51-54)

Le guardie al sepolcro (Mt 27,62-66)

In questo commento poniamo l'accento su questi brani, rimandando per il resto al [resoconto di Marco](#)

*Aggiunte al racconto del tradimento di Giuda (Mt 26,14-15)*

La liturgia omette l'inizio del racconto della passione: Gesù preannuncia la sua morte imminente (26,1-2), il sinedrio decide di eliminare Gesù (26,3-5), una donna unge il capo di Gesù a Betania (26,6-13). Il racconto prende l'avvio dal fatto che uno dei Dodici, Giuda Iscariota, si reca dai sommi sacerdoti con l'intenzione di «consegnare» (*paradidômi*) loro Gesù. Diversamente da quanto afferma Marco, non sono i sacerdoti ad offrirgli del denaro, ma Giuda stesso ne fa richiesta, ricevendo in cambio delle sue prestazioni l'offerta di trenta monete d'argento (vv. 14-15). In questo modo Gesù non è presentato semplicemente alla luce

dei salmi in cui si parla del giusto tradito dai suoi amici più intimi (cfr. Sal 55,13-15; 109,2-5), ma anche di un enigmatico testo profetico in cui appare la figura di un pastore, forse il profeta stesso, la cui vita è valutata dai notabili di Israele (non pastori ma «mercanti di pecore») trenta denari, il prezzo cioè di uno schiavo (Zc 11,12; cfr. Es 21,32). Il motivo del denaro e l'allusione alle Scritture sono per l'evangelista un espediente con cui spiegare la defezione di Giuda e per darle un significato nel contesto della storia della salvezza. Da allora, soggiunge l'evangelista, Giuda cercava come consegnarlo (*paradidomi*) «in una buona occasione» (*eukairôs*). In questo contesto il verbo «consegnare» indica direttamente il tradimento di Giuda. Ironicamente il tempo favorevole per il tradimento diventerà il tempo favorevole della salvezza.

#### *Parole di Gesù prima dell'arresto (Mt 26,52-54)*

Dopo la preghiera al Getsemani Gesù ritorna dai suoi discepoli proprio quando arriva Giuda a capo di una folla inviata dal sinedrio. Dopo che Giuda ha indicato Gesù con un bacio «uno di quelli che erano con lui» (*heis tôn met'autou*) (non «dei presenti» come in Marco) estrae la spada e ferisce il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio (v. 51). Per Matteo l'autore di questo gesto è dunque un discepolo, non necessariamente Pietro, come dice invece Giovanni (cfr. Gv 18,10). Egli non menziona il fatto che Gesù riattacca l'orecchio (cfr. Lc 22,51), ma coglie l'occasione per inserire un detto di Gesù, assente negli altri vangeli, sulla non violenza. Egli infatti dice al discepolo che ha fatto uso della spada: «Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada» (v. 52). E aggiunge che, se glielo chiedesse, il Padre potrebbe mandargli dodici legioni di angeli, ma in tal caso non si compirebbero le Scritture (vv. 53-54). Gesù appare così come il Maestro che, anche nel momento drammatico della sua cattura, istruisce i suoi discepoli sulla necessità di amare i nemici e di assumere in ogni circostanza un atteggiamento di non violenza attiva (cfr. 5,38-42), mostrando al tempo stesso che tutto rientra nel piano di Dio annunciato dalle Scritture.

#### *La morte di Giuda (Mt 27,3-10)*

Il processo giudaico si è concluso nella notte. Di primo mattino ha luogo un nuovo misterioso consiglio del sinedrio, il cui scopo non è chiarito; poi Gesù viene legato e consegnato a Pilato (vv. 1-2). In questo contesto Matteo inserisce il racconto della morte di Giuda (vv. 3-10) di cui una versione parallela è riportata in At 1,18-19. Secondo Matteo Giuda, chiamato espressamente «il traditore» (*ho paradous*), vedendo che Gesù era stato condannato, si pente (v. 3). È probabile dunque che egli non si aspettasse una condanna formale di Gesù; resosi conto di come andavano le cose, più che pentirsi egli cambia parere (*metamelêtheis*, da *metamelomai*, diverso da *metanoëô*, pentirsi). Immediatamente si reca dai sommi sacerdoti e dagli anziani con l'intenzione di restituire le trenta monete d'argento; egli confessa espressamente il suo errore dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente» (v. 4). Ma quelli non dimostrano alcun interesse. Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontana e va ad impiccarsi (v. 5). Questa scena è elaborata sulla falsariga del suicidio di Achitofel, un consigliere di Davide che lo aveva tradito (cfr. 2Sam 17,23). Secondo quanto riferisce Luca negli Atti degli apostoli non si tratta invece di un suicidio, ma di una caduta che ha avuto luogo in un campo comprato con i soldi del tradimento.

Secondo Matteo i capi dei sacerdoti non ritengono che sia lecito mettere le monete nel tesoro del tempio perché sono prezzo di sangue». Decidono perciò di comprare con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d'oggi (vv. 6-8). L'evangelista riporta qui una leggenda che circolava al suo tempo, ma vuol far vedere che anche ciò era stato preannunciato nelle Scritture. A tal fine riporta un testo di Geremia in cui si dice: «E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d'Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore. (vv. 9-10). In realtà il testo così formulato non esiste nell'AT, ma è il

risultato di allusioni a passi diversi. Anzitutto si fa uso di un testo di Zaccaria, già utilizzato in 26,15, in cui il pastore dice ai mercanti delle pecore: «Se vi pare giusto, datemi la mia paga; se no, lasciate stare». Essi gli pesano trenta sicli d'argento come sua paga. Ma il Signore gli dice: «Getta nel tesoro questa bella somma, con cui sono stato da loro valutato!». Egli allora prende i trenta sicli d'argento e li getta nel tesoro della casa del Signore» (Zc 11,12-13). Come si vede, in Zaccaria i trenta sicli non sono spesi per il campo del vasaio ma sono depositati nel tesoro del tempio. Il riferimento al campo viene costruito artificialmente mediante l'utilizzo di alcuni passi staccati contenuti nel libro di Geremia: la bottega del vasaio (18,1-3), la compera di un campo (32,6-15) e infine la sepoltura nel Tofet (19,11). A partire da questi spunti Matteo ha composto un testo, attribuendolo a Geremia, nel quale egli trova una giustificazione biblica del nome di un campo, l'Akeldama, in aramaico «campo del sangue» (cfr. At 1,19), che era stato messo dalla tradizione cristiana in rapporto con il tradimento di Giuda e il denaro da lui percepito e poi restituito ai sommi sacerdoti. Sullo sfondo vi sono i maltrattamenti nei confronti degli inviati di Dio, prefigurazione dell'uccisione del giusto predisposta dalle autorità giudaiche.

Questo racconto pone anzitutto l'accento sulla colpevolezza e sul cinismo dei sacerdoti. Mentre Giuda proclama l'innocenza di Gesù e la conferma con la sua morte, essi non rinunciano minimamente al loro progetto di eliminarlo. Però anche la colpevolezza di Giuda è fortemente sottolineata. Inoltre la sua figura assume un forte carattere simbolico, in quanto rappresenta Israele, il popolo di Dio, che ha peccato perché ha tradito sangue innocente. Descrivendo la fine di Giuda, Matteo fa dunque allusione alla condanna di Israele: di fatti subito dopo nel processo di fronte a Pilato tutto il popolo dirà: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli» (27,25).

#### *Messaggio della moglie di Pilato (Mt 27,19-23)*

Durante il processo di fronte a Pilato, sua moglie gli manda a dire: «Non avere a che fare con quel giusto (*mêden soi kai tôi dikaiôi ekeinôi*) perché oggi ho patito molto in sogno a causa sua» (v. 19). Facendo ricorso all'espedito del sogno l'evangelista, come nel vangelo dell'infanzia, vuol far passare un'idea: mentre i capi giudaici armeggiano contro Gesù, Dio rivela a una donna gentile che Gesù è un giusto, cioè non solo un innocente, ma un uomo di Dio al quale si deve il massimo rispetto. Intanto la folla, sobillata dai sommi sacerdoti, richiede la liberazione di Barabba (v. 20). Non rassegnato, Pilato chiede di nuovo ai presenti chi dei due vogliono che egli rilasci loro, ed essi rispondono: Barabba. Pilato chiede allora che cosa deve fare di Gesù detto il Cristo. Tutti rispondo: Sia crocifisso. Pilato insiste chiedendo che male ha fatto, ma essi ripetono con maggior forza la loro richiesta (vv. 21-23).

#### *Pilato si lava le mani (Mt 27,24-25)*

A questo punto Matteo fa un'altra aggiunta al racconto marciano. Pilato, vedendo che i suoi tentativi non conseguivano i risultati sperati, anzi rischiavano di suscitare un tumulto, prende dell'acqua e si lava le mani davanti alla folla dicendo: «Sono innocente di questo sangue: (ve la) vedrete voi» (v. 24). Allora tutto il popolo risponde dicendo: «Il suo sangue (sia) su noi e sui nostri figli» (v. 25). Questo gesto è più comprensibile sullo sfondo della cultura biblica (cfr. Dt 21,6-7; Sal 26,6; 73,13) che di quella romana. Da esso sembrerebbe che Pilato avesse carattere pusillanime, incapace di prendere una decisione. Ma questo non era, secondo Giuseppe Flavio e Filone, il modo in cui il procuratore romano si era comportato in altre occasioni. Resta quindi l'ipotesi che la scena sia stata composta da Matteo per attenuare ancora di più la responsabilità dei romani nella condanna di Gesù. Cedendo infine alle insistenze della folla, Pilato rilascia Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegna perché sia crocifisso (v. 26).

#### *Aggiunte al racconto della morte di Gesù (Mt 27,51-54)*

La morte di Gesù è accompagnata da due segni di cui è palese il carattere simbolico. Il

primo è stato ripreso da Marco secondo il quale al momento della morte di Gesù «il velo del tempio» (*to katapetasma tou naou*), quello cioè che separa il santo dei santi dal vestibolo, si squarcia in due, dall'alto in basso (v. 51a). Con questo segno, difficilmente verificabile, non si vuole affermare che con la morte di Gesù si sia aperta la via che conduce a Dio, come potrebbe risultare dal confronto con Eb 10,19-20, ma piuttosto la profanazione del luogo santo che prelude alla sua distruzione. Il secondo segno è rappresentato da alcuni fenomeni straordinari che accompagnano la morte di Gesù: la terra si scuote, le rocce si spezzano, i sepolcri si aprono e molti corpi di santi morti risuscitano. L'evangelista aggiunge che essi, uscendo dai sepolcri, entrarono nella città santa e apparvero a molti, ma ciò solo dopo la sua risurrezione (vv. 51b-53). Il terremoto indica la teofania, in modo speciale quella che ha luogo nel giorno del Signore (cfr. Es 19,18; Ab 3,3-6), quando i sepolcri si aprono e si attua la risurrezione dei morti (cfr. Ez 37,12-14). Secondo l'evangelista, con la morte di Gesù sono stati inaugurati gli ultimi tempi e la risurrezione dei morti è oramai iniziata. Tuttavia ciò non può diventare palese se non dopo la risurrezione di Gesù, poiché è lui la «primizia di coloro che sono morti» (cfr. 1Cor 15,20). È palese il carattere mitologico di questa raffigurazione.

Il centurione romano e, secondo Matteo, anche quelli che con lui facevano la guardia, vedendo non il modo in cui era morto (come in Marco), ma il terremoto e tutto quello che accadeva, sono presi da grande timore e riconoscono che Gesù è veramente «Figlio di Dio» (v. 54). Le parole del centurione, che probabilmente si era limitato a riconoscere l'innocenza di Gesù (cfr. Lc 23,47), sono lette da Matteo, al seguito di Marco, come la proclamazione della filiazione divina di Gesù, rifiutata dai giudei ma accolta dai gentili. Le sue parole esprimono la realizzazione della predizione fatta da Gesù davanti al sommo sacerdote: nel momento della sua morte, e proprio in forza di essa, tutti possono *vedere* il Figlio di Dio (cfr. 1,11; 9,7) che siede alla destra di Dio e viene con le nubi del cielo (cfr. 26,64). Ma chi in realtà lo riconosce come tale sono i soldati romani, i quali rappresentano tutti i gentili che presto si convertiranno alla fede. Per Matteo, ancor più che per Marco, la morte di Gesù in croce rappresenta dunque la vera teofania, in quanto è lì che Dio pronunzia il giudizio sui capi del popolo, colpevoli di aver ucciso il Messia, e al tempo stesso offre la salvezza a tutta l'umanità: nel Crocifisso è già presente il Risorto.

#### *Le guardie al sepolcro (Mt 27,62-66)*

A termine della passione Matteo inserisce un brano non attestato dagli altri evangelisti. Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, cioè al termine della celebrazione pasquale, i sommi sacerdoti e i farisei vanno da Pilato dicendogli di essersi ricordati che «quell'impostore» aveva detto mentre era vivo: «Dopo tre giorni risorgerò». Perciò gli chiedono di far vigilare il sepolcro fino al terzo giorno. Il loro timore è che i suoi discepoli rubino il suo corpo e poi dicano al popolo che è risuscitato dai morti. E aggiungono: «Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». Pilato risponde loro di fare come credono, servendosi però delle loro guardie. Essi allora vanno al sepolcro, sigillano la pietra e vi mettendo delle guardie. Questa notizia, che prepara un aspetto specifico del racconto matteo della risurrezione (cfr. 28,4.11-15), presuppone nei sacerdoti e nei farisei una conoscenza della predicazione di Gesù più precisa di quella dei suoi discepoli. Questo dettaglio, come il successivo comportamento delle guardie al momento della risurrezione, ha una finalità chiaramente apologetica: essa serve a confutare coloro che, al tempo dell'evangelista, attribuivano la scomparsa del corpo di Gesù a un'iniziativa dei discepoli.

#### *Conclusione*

Nel suo racconto della passione Matteo segue da vicino l'esposizione marciana. Anche per lui Gesù ha affrontato la sua morte in modo consapevole e volontario: dopo averla ripetutamente preannunciata, è diventato lui stesso il regista degli avvenimenti. Al Crocifisso non sono risparmiate sofferenze, irrisioni, disprezzo, solitudine. Egli però le affronta con grande dignità, diventando così il modello del giusto che, di fronte alla prova, vive l'esperienza

dell'abbandono di Dio e al tempo stessa della fiducia totale in lui. In altre parole, egli non si è trovato davanti a un ordine di Dio a cui obbedire in modo meccanico, ma ha partecipato attivamente a un progetto che ha condiviso fino in fondo. Gesù non è morto come un uomo qualsiasi ma come il Messia di Israele, che proprio in questo frangente doloroso ha manifestato in modo ormai palese la sua dignità trascendente.

Al racconto di Marco, Matteo apporta però delle aggiunte che manifestano il taglio di lettura che gli è specifico. Anzitutto l'immensa sofferenza di Gesù fa da sfondo al suo insegnamento circa la non violenza, che proprio in questo contesto, specialmente nel momento dell'arresto, egli conferma e illustra con il suo esempio personale. Egli è il prototipo di tutti coloro che sono stati ingiustamente perseguitati e uccisi. Gesù è *il Messia* proprio in quanto è *il Giusto* ucciso per i peccati del suo popolo. È proprio questa eroica solidarietà con l'umanità che fa di lui, come risulta da un'aggiunta al racconto della Cena, colui che attua la remissione dei peccati, cioè è capace di riconciliare gli uomini con Dio e tra di loro.

Questo significato della morte di Cristo viene messo in luce dall'evangelista oltre che con il segno del velo del tempio lacerato in due, dettaglio ricevuto da Marco, anche dal terremoto e dalla risurrezione dei morti avvenuta al momento della morte di Gesù. Quello che apparentemente era un terribile fallimento appare così come il preludio degli ultimi tempi. Per un piano misterioso di Dio l'insuccesso più totale diventa l'espressione della vittoria. È per questo che sono proprio i gentili, il centurione e quelli che sono con lui, a riconoscerlo come il Figlio di Dio: la gloria del Messia si coglie dunque prima ancora che nella sua risurrezione, nella sua morte obbrobriosa, mediante la quale egli ha ricondotto a Dio l'umanità. La morte di Gesù segna dunque una svolta anche nei rapporti tra Dio e i gentili: anche a costoro si apre ormai l'ingresso nel regno dei cieli (cfr. Mt 8,11) e ad essi i discepoli saranno inviati per fare anche tra loro discepoli di Gesù (28,19).

Il racconto pone l'accento sul fatto che questo uomo dei dolori è totalmente innocente, e come tale è stato riconosciuto persino dalla suprema autorità romana, in quanto Pilato ha fatto di tutto per liberarlo. Addirittura sua moglie lo riconosce come un giusto, cioè un innocente, al quale non bisogna fare del male. Solo alla fine Pilato ha dovuto cedere le armi e si è lavato le mani rifiutando ogni responsabilità nella sua condanna. Questa sottolineatura ha lo scopo di rassicurare coloro che erano interessati al suo messaggio e potevano trovare un ostacolo proprio nella sua morte obbrobriosa.

Nel racconto della passione anche Matteo non esita a mettere in luce le debolezze e i cedimenti dei discepoli di Gesù. La loro poca fede, che si era già manifestata più volte nel corso della sua vita pubblica, raggiunge il suo culmine nel momento cruciale della sua passione. Per Matteo sono addirittura i discepoli che criticano la donna che a Betania manifesta tanta venerazione verso di lui; Giuda si lascia corrompere per avidità di denaro e, anche quando si pente di ciò che ha fatto, non ha il coraggio di tornare indietro; sono ancora i discepoli che nel Getsemani, dimentichi dei suoi insegnamenti, inscenano un inutile tentativo di ribellione armata. Tuttavia proprio nel contesto della passione i discepoli, che non erano privi di una vera disponibilità nei confronti di Gesù, sono chiamati a fare un salto di qualità, incamminandosi verso la Galilea: Gesù infatti li precederà proprio in quel luogo dove aveva annunciato l'imminente venuta del Regno (26,28).

La luce della croce, nella misura in cui giudica la chiesa, rivela anche la verità circa il popolo giudaico, di fronte al quale essa, al tempo in cui è composto il vangelo, si pone ormai come la vera detentrica delle promesse di Dio. Nel suo racconto Matteo riconosce lealmente il dato storico secondo cui Gesù è stato condannato a morte e giustiziato dai romani. Tuttavia tende, più ancora di Marco, a gettare la responsabilità ultima di questo tragico evento sulle autorità giudaiche e su tutto il popolo. Anche per lui la condanna di Gesù è frutto di una decisione preconcepita del sinedrio che non si esime dall'usare a questo scopo la calunnia e la falsità, al



punto tale che la morte di Gesù appare anzitutto come il giudizio su Israele (rottura del velo del tempio). Secondo il primo evangelista sono proprio i sacerdoti che reagiscono cinicamente al ripensamento di Giuda e, mentre Pilato si dichiara innocente del suo sangue, tutto il popolo, da loro sobillato, chiede che il suo sangue ricada su di loro e sui loro figli. Con questa aggiunta l'evangelista apre la strada, senza volerlo, all'idea di una responsabilità collettiva di tutto Israele nella morte di Gesù. Infine sono proprio i sacerdoti che vogliono evitare anche lontanamente il rischio che si parli di una sua risurrezione, mettendo a questo scopo le guardie al sepolcro.